

la pagina

3

Carri armati a Bangkok

Il premier Thaksin rovesciato dai generali

Marina Forti

Paradossale colpo di stato, quello che in Thailandia ha messo fine al governo di Thaksin Shinawatra. Meno di ventiquattr'ore dopo aver mandato i carrarmati a prendere il palazzo del governo, ieri il generale Sonthi Boonyaratglin, capo dell'esercito, ha convocato una conferenza stampa per dire che entro due settimane i militari si faranno da parte. Il potere tornerà a un premier e un governo civile, ha detto; nel giro di un anno ci sarà una nuova costituzione che sarà sottoposta a referendum, e poi nuove elezioni. «Ci siamo dati due settimane», ha insistito. La capitale thailandese ieri era calma e i commenti «della strada» erano favorevoli al nuovo corso.

Eppure quello avvenuto a Bangkok è un vero golpe militare, benché incruento. Nella notte tra martedì e mercoledì i generali hanno destituito il governo e insediato un «Comitato per la riforma politica»: formato dai capi delle forze armate e della polizia, altrove si sarebbe chiamata «giunta militare». Il Comitato ha revocato la costituzione (progressista) del 1997, preso il controllo dei canali tv nazionali, dichiarato la legge marziale. Sciolto il parlamento (del resto già sospeso, in attesa di nuove elezioni), sospesa la Corte costituzionale, vietato diffondere notizie che intralcino le «riforme» del Comitato, vietati gli assembramenti di più di 5 persone. Vietati anche i movimenti di truppe non autorizzati: nella notte i generali golpisti avevano trattato con i (pochi) ufficiali fedeli al premier deposto, che non hanno fatto resistenza.

Da subito però i militari hanno voluto rassicurare i thailandesi, e anche la comunità internazionale. Primo, hanno fatto capire di avere l'appoggio della casa reale: la fascia gialla (colore della monarchia) al braccio dei soldati che ieri presidiavano la città, la musica composta dal sovrano (jazz) per la prima comparsa in tv della nuova giunta. Ieri sera un comunicato di palazzo reale ha confermato che i golpisti hanno l'appoggio del sovrano: «Per riportare la pace nel paese, il re ha nominato il generale Sonthi Boonyaratglin capo del Consiglio per le riforme».

Il generale ha insistito che «il Comitato non ha intenzione di mantenere per sé il potere e lo restituirà, sotto la monarchia costituzionale, al popolo». I militari hanno agito, ha detto il generale Sonthi in una conferenza stampa, perché non c'era altra via d'uscita a una prolungata crisi politica, e «i ripetuti sforzi conciliatori perseguiti non avevano potuto restaurare la calma».

La Thailandia, 64 milioni di abitanti, paese chiave dell'Asia sud-orientale, un'economia in rapida crescita basata sull'espansione di industria e servizi (e turismo), era in effetti in un'impasse politica. All'inizio dell'anno proteste di massa avevano costretto Thaksin Shinawatra, il ricchissimo industriale delle telecomunicazioni eletto due volte premier, a concedere elezioni anticipate. Boicottate dall'opposizione, le elezioni di aprile erano state invalidate dalla Corte suprema, lasciando il paese di fatto senza parlamento e con un premier ad interim (sempre Thaksin) che non sembrava intenzionato a farsi da parte, mentre la tensione (con i militari, l'élite e la casa reale) cresceva: il premier più votato ma anche più detestato della storia thailandese.



Bangkok, militari in assetto di guerra bloccano una via del centro. Sulle transenne, fiori gialli (il colore-simbolo nazionale) portati dai sostenitori del colpo di stato

Foto Ap

In Thailandia i generali golpisti hanno agito «per salvare la democrazia», con la benedizione del re. E assicurano: entro due settimane un governo civile

Il paradossale golpe thailandese

I militari, ripetono i generali e i loro portavoce, hanno agito per salvare il paese. Thaksin, accusano, aveva manipolato e «sovertito» le istituzioni indipendenti dello stato, messo in pericolo la democrazia, creato nel paese una divisione «come mai prima».

Anche in passato i militari avevano dichiarato cose simili, quando avevano preso il potere (l'ultima volta nel 1991). Il paradosso è che questa volta il golpe ha un certo favore delle classi medie urbane. «Questo colpo di stato è diverso», ha commentato ieri (alla reuter) un analista politico. Somchai Pakapattivat, dell'Università Thammasat di Bangkok: «Le altre volte era nell'interesse dei militari. Questa volta è stato un colpo preventivo necessario vista la violenta polarizzazione della società, Thaksin aveva fatto progressi economici a spese della democrazia».

La polarizzazione della società è il dato di fondo e allarmante. Era stato evidente anche alle ultime elezioni: boicottate in massa nelle grandi aree urbane e nel sud, mentre le province rurali del nord e est avevano votato massicce per Thaksin. Una profonda frattura sociale tra la Thailandia rurale (il 70% della popolazione), ancorata al-

la politica dei notabili, e quella urbana, che accusa il premier di accentramento, violazioni dei diritti umani (la «dotta alla droga», nel 2003-2004, ha fatto 2.500 persone uccise sommarariamente dalla polizia); aveva suscitato proteste la repressione feroce dei separatisti nelle province musulmane del sud, che ha acuitizzato la crisi (proprio il generale Sonthi aveva chiesto di intavolare il dialogo con i ribelli, ma Thaksin si era opposto). E poi la corruzione: a scatenare la crisi era stata, in gennaio, la vendita della quota di famiglia del colosso delle telecomunicazioni Shin Corp, per di più senza pagare le dovute tasse, con una manovra che ha dato il controllo dell'azienda a un gruppo straniero. Thaksin, industriale e miliardario, non aveva più il sostegno di Bangkok anche se la sua politica business-friendly ha arricchito molti imprenditori. Mentre conserva il peso del mondo rurale, dove i suoi programmi antipoverà non hanno creato una «economia sostenibile» dei villaggi, come proclamavano, ma hanno portato soldi - in modo clientelare ma pur sempre soldi distribuiti ai notabili locali, alimentando favori e voto di scambio. Anche per questo nessuno dubitava che le prossime

elezioni gli avrebbero ridato la vittoria.

Ora Thaksin è tramontato. L'altra notte ha rinunciato al suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu, ieri è volato a Londra dove vive una figlia (il governo britannico si è affrettato a precisare che è una visita privata, nessuno chiede il reinsediamento del premier deposto). Il mondo ha condannato il colpo di stato, come è ovvio, ma in termini davvero tiepidi. «E' una pratica da non incoraggiare» ha detto il segretario dell'Onu Kofi Annan; «auspichiamo un rapido ritorno del potere ai civili» dice Washington.

Ora gli insider parlano dei probabili dirigenti della transizione. I nomi saranno importanti, scrive il quotidiano *The Nation*, che ieri ha fatto un sito internet speciale (*Coup update*, aggiornamento sul golpe). «Proclamano di averlo fatto in nome della democrazia... ora i golpisti devono provare le loro intenzioni», scrive in un editoriale. «L'uso della forza, invece di elezioni libere e corrette, per cambiare un governo non può essere condonato in una società democratica»; i golpisti, conclude, «devono restaurare la fiducia sia dei thailandesi, sia della comunità internazionale e degli investitori».

Thaksin Shinawatra

L'ufficiale di polizia entrato in affari

Nato a Chiang Mai, nel nord, Thaksin Shinawatra ha cominciato come ufficiale di polizia; nel 1973 è andato a studiare legge in Usa con una borsa di studio del governo. Nell'87 ha fondato un'azienda che forniva computer alla polizia stessa; pochi anni dopo era il capo di un impero delle telecomunicazioni. Nel '98 ha fondato il suo partito Thai Rak Thai, che nel 2001 ha stravinto le elezioni; è stato rieletto nel 2005. La sua politica business-friendly piaceva all'élite degli affari, e con i piani antipoverà ha vinto il consenso delle campagne. Ma si è messo contro la casa reale; è stato criticato per la risposta violenta alla rivolta nel sud islamico, la strategia antidroga di polizia (2.500 morti in mesi), i controversi affari. La crisi è precipitata in gennaio: Thaksin ha venduto la quota di famiglia nella maggiore azienda di telecom senza pagari tasse, innescando le proteste di massa che hanno portato a elezioni anticipate (aprile 2006) poi annullate, e alla crisi attuale.

Thaksin, un leader da reality

A gennaio, in piena crisi di consensi, l'ex primo ministro è stato il protagonista assoluto del «Grande fratello» governativo. Telecamere sempre accese per 96 ore di diretta tra i contadini

Giulia Sbarigia

Quaranta telecamere, 5 furgoni attrezzati per le riprese satellitari, una troupe di oltre cento persone: il set del *Grande fratello* messo in piedi lo scorso gennaio dall'ex primo ministro thailandese, star assoluta della messa in scena, è stato un evento da non crederci. *Backstage show*, questo il titolo del programma trasmesso sul canale 16 dell'emittente a pagamento United Broadcasting Corporation (Ubc, l'operatore pay-tv più grande del paese), è stato il primo reality nella storia della televisione ad avere come protagonista un premier. Neanche da queste parti si sono toccate vette tanto alte di autopropaganda su piccolo schermo. Thaksin Shinawatra, leader del partito Thai Rak Thai (i thailandesi amano i thailandesi) e nuoglu delle telecomunicazioni, attraversava una crisi di consensi, niente di meglio per recuperare punti che farsi riprendere 24 ore su 24 tra i contadini del villaggio At

Samat, nella provincia nord orientale di Roi Et, una della più povere del paese. Se a Bangkok mr. Thaksin non ha mai goduto di stima, tanto che nelle oceaniche manifestazioni dello scorso febbraio c'erano cartelli che lo rappresentavano con baffetti alla Hitler, nelle zone rurali il primo ministro thailandese poteva invece attingere a piene mani. Le telecamere lo hanno seguito ovunque: 96 ore di riprese spalmate su cinque giorni, dal 16 al 20 gennaio di quest'anno, una diretta fiume e solo qualche taglio della regia per omettere alcuni particolari - «ovvi motivi di sicurezza», la giustificazione dei responsabili del canale. Thaksin che arrieggiava con il wok e frigge noodle, dorme in una tenda, si unge di crema antirughe prima di coricarsi. Thaksin che impartisce lezioni di ittica, agricoltura e tecnologia agli abitanti, elargisce laute mance, consigli e promesse - nessun orologio però - si fa riprendere mentre abbraccia i bambini, sorride alla folla e riceve in cambio sorrisi. Nessuna sceneggiatura, tutto genuinamente improvvisato, hanno assicurato dalla produzione. Ma neanche la possibilità di votare con un sms per eliminare il concorrente unico. Il *Backstage show* doveva rientrare nella «missione anti-poverà», programma apparcchiato dal primo ministro a circa un anno del secondo mandato, per dare slancio alla sua campagna elettorale in una stagione per lui durissima, piena di scandali e

contestazioni. Durante gli anni di governo Thaksin Shinawatra aveva già dato prova delle sue doti in strategia della comunicazione. Tra le idee sensazionali portate nel 2004, per far felice i thailandesi in preda alla footballmania, l'acquisizione di quote del Liverpool Fc finanziate attraverso la lotteria nazionale. Il colpo però non è mai andato a segno. Il reality invece ha registrato picchi d'ascolto vertiginosi nella prima puntata, ha scandalizzato l'opposizione e l'intelligenza thai, e poi ha perso share perché giudicato troppo noioso.

IL CENTRISMO SUI GENERIS

LA POLEMICA CONTRO LIVIO MATTAN E LA QUARTA INTERNAZIONALE

di Roberto Massari

pp. 656 - € 17

Introduzione e cura di Antonella Murazzi

Interventi di: Daria Renzi (De Sanctis), Raffaele Striano, Vito Bacciglieri

Presentazione sabato 23 sett., ore 17: libreria «La Bottega» s.n.c. P. Adamo 53a, Prignano - 0635511720

Massari editore
in libreria dal 1982 - tel. 06 2967745
fax 06 2967746 - e-mail: info@massari.it
www.massari.it

ARTISTI IN TOUR

giovedì 21 settembre

RADIODERVISH

Festa dell'Unità

Area mercato-P.zza prof.Molignini
Carovigno (BR), ore 21.30

manifesto cd

musica.ilmanifesto.it